

VIVA

Prenotatevi per il
pranzo al Circolo
degli Artisti di
giovedì 15 marzo

Il bollettino interno informativo di **VIVANT onlus**

Anno 7 Numero 45 febbraio 2001

VIVANT Associazione per la Valorizzazione delle Tradizioni Storico Nobiliari

Costituita il 18 Maggio 1995. Atto notaio Ettore Morone - repertorio n° 75347 registrato il 2 Giugno 1995 n° 15397 Codice fiscale 97574390015

c.c. bancario **VIVANT** n° 38177 presso Sede Centrale di Torino della Banca Nazionale del Lavoro (CAB 1.000, ABI 1.005)

Via Morgari 35

10125 Torino

tel. e fax 011-6693680

Sito Internet: www.vivant.it

email: mail@vivant.it

Editoriale del Presidente

L'Associazione gode ottima salute, avendo raggiunto i 133 soci: lo dimostrano i molti progetti in corso che qui brevemente illustriamo:

> **Manno.** Si procede nell'arricchire il sito Internet ed a semplificarne la consultazione. A fine aprile presenteremo l'opera a Cagliari. Segue il progetto Angelo Scordo.

> **La cripta della Basilica Mauriziana.** Il progetto, una collaborazione tra **VIVANT**, Teknotre e Regia Arciconfraternita dei Santi Maurizio e Lazzaro, prevede un attento studio, illustrato con fotografie, di tutte le tombe (circa 200) che si trovano nella cripta, illustrando la storia dei personaggi ivi sepolti. A cura di Angelo Scordo con Anna Riccardi Candiani e Alberico Lo Faso.

> **Conferenze per "Il Tempo di Alice"** Dopo l'applaudita chiacchierata di Franchino di Pamparato, ci è stato chiesto di organizzare un ciclo di 4 o 5 conferenze, magari con una visita fuori porta.

> **Conferenze per una radio privata.** Stiamo prendendo accordi per un ciclo di 4 - 5 conferenze.

> **Torino non a caso.** Paolo Giugni sta definendo due itinerari fuori porta.

> **Posa di cartelli illustranti più di 200 palazzi torinesi,** in collaborazione con Italia Nostra e Maurizio Cassetti. Seguono il progetto Roberto Giachino e Gustavo Mola di Nomaglio

> **Ciclo di conferenze per Teknotre,** magistralmente organizzate per il terzo anno da Gustavo di Gropello.

> **Mostra di quadri "Guido di Montezemolo"** a Lugano (11 aprile-12 maggio) e a Mondovì (12 ottobre-11 novembre) a cura di Pietro di Montezemolo e Maria Luisa Reviglio delle Veneria

Questi i progetti già operativi; altri sono per ora solo un'ipotesi. Chi ci può dare una mano?

Fabrizio Antonielli d'Oulx

NOBILI SICILIANI AL SERVIZIO DEI SAVOIA NEL XVIII SECOLO

di Alberico Lo Faso
di Serradifalco

La signoria di Vittorio Amedeo II in Sicilia durò formalmente lo spazio di 7 anni e di fatto solo 5, fra il 1713 ed il '18, periodo di tempo assai breve nelle millenarie vicende del Piemonte e dell'Isola, essa è perciò stata spesso trascurata e fatta scivolare fra quei fatti della storia che si possono non considerare o perché il loro esito non fu felice o perché di durata insufficiente a produrre effetti duraturi nel tempo eppure fu una esperienza storica, che, a parte la scossa che diede agli isolani, sottraendoli all'influenza spagnola e aprendo un'era di riforme,

consentì l'instaurarsi di un legame fra Sicilia e Piemonte e i Savoia che fu proficuo per tutte le parti e che si mantenne a lungo. Il fatto è che questo legame viene del tutto ignorato dalla moderna storiografia perché ad essa non interessano i fatti ma solo tesi da dimostrare ed è ripreso solo in chiave, per così dire, campanilistica da qualche storico siciliano che cita un paio di personalità ma solo per esaltare le capacità dei suoi correligionari.

Prima di soffermarsi su alcuni degli isolani che seguirono Vittorio Amedeo II a Torino e che rimasero al servizio suo e dei successori val la pena di gettare uno sguardo sulla nobiltà siciliana di allora perché la sua formazione appare assai diversa da quella savoiaro-piemontese. Quest'ultima era costituita per la maggior parte da elementi autoctoni, cosa che non era affatto per quella siciliana. Per dare un esempio al momento del passaggio dell'isola sotto la sovranità di Vittorio Amedeo erano stati concessi in Sicilia 113 titoli di principe e 71 di duca, ripartiti fra 101 famiglie di cui solo 10 apparentemente autoctone e le altre di diversa origine. 2 erano giunte nell'isola coi bizantini, 1 con gli arabi, 9 coi Normanni, 13 con gli Svevi, 5 con gli Angiò, 30 nel primo periodo aragonese fra il 1282 e il 1377, 19 nel secondo periodo aragonese fra il 1392 e il 1516, 12 con Carlo V e i suoi successori. L'origine di queste famiglie era la più diversa, tralasciando quelle

fantasiose e leggendarie e riferendosi alla terra da cui giunsero in Sicilia i primi membri di tali famiglie se ne hanno 50 italiane, 22 spagnole, 10 francesi, 6 tedesche, 2 greco-bizantine ed una araba. Erano di origine piemontese i dal Pozzo, principi del Parco, degli alessandrini giunti nei primi anni del 300, gli Oneto, principi di San Bartolomeo e di San Lorenzo, anch'essi giunti agli inizi del 300, fra i liguri, una famiglia notissima nella storia piemontese, i del Carretto, Principi di Ventimiglia, il cui primo titolo fu quello di Conti di Regalmuto e che dopo aver avuto gran peso nella storia siciliana si estinsero all'inizio della dominazione sabauda, e i Ventimiglia, principi di Castelbuono e di Belmontino. Diversa che dal Piemonte e del resto d'Italia la nascita del feudo in Sicilia, importato dai Normanni, la successione dei titoli che poteva avvenire anche per via femminile e per successione collaterale ascendente. All'arrivo di Vittorio Amedeo II una parte della nobiltà siciliana, timorosa di perdere i propri privilegi guardò tuttavia con diffidenza il nuovo re, un'altra si legò invece a questi e alla sua casa con devozione ed affetto ed è a questa che la chiaccherata si riferisce.

Le figure più note tra i personaggi che restarono al servizio del Piemonte o meglio sarebbe dire del Regno di Sardegna dopo la perdita della Sicilia furono fra i diplomatici e gli uomini di cultura, l'Ossorio e il Pensabene. Il primo, nobile trapanese entrato giovane paggio alla Corte di Vittorio Amedeo nel 1714, fu fatto specializzare dal sovrano sabauda nella conoscenza delle lingue e in scienze politiche e diplomatiche presso l'università di Leida, quindi inviato nel '22 attachè alla Legazione di Sardegna in Olanda e poi nel '30 ambasciatore in Gran Bretagna, ove rimase per quasi vent'anni. Fu il negoziatore per il Piemonte del Trattato di Worms nel 1743, che stabiliva i vantaggi territoriali che sarebbero venuti a Carlo Emanuele III per il suo appoggio a Maria Teresa d'Austria, e di Aix le Chapelle o pace di Aquisgrana nel 1748, quindi ambasciatore straordinario a Madrid nel 1749 per la trattativa delle nozze fra Vittorio Amedeo, principe ereditario, e l'Infanta Maria Antonietta, sorella del re di Spagna, Gran Croce nel

1730 e Conservatore dell'Ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro nel 1732, primo Segretario di Stato agli esteri e segretario dell'Ordine della S.S. Annunziata dal 1750, cavaliere dell'Ordine della SS. Annunziata nel 1762. Per fedeltà al suo sovrano rinunciò alla più prestigiosa decorazione del tempo, il Toson d'oro, offertagli da Ferdinando VI ma ritenuta dalla Corte sabauda incompatibile col suo incarico. Nicola Pensabene, palermitano, all'arrivo di Vittorio Amedeo II in Sicilia era già un magistrato affermato, il sovrano sabauda lo nominò membro della giunta per gli affari ecclesiastici di Sicilia e quindi nel 1716 lo chiamò in Piemonte quale reggente del supremo consiglio di Sicilia, gli affidò l'incarico di rettore della riformanda università di Torino, fu uno dei giuristi e degli uomini di cultura più consultati dal sovrano sabauda, nel 1728 fu nominato Ministro di Stato e l'anno dopo investito del titolo di marchese. Passando ora a quegli isolani che vennero in Piemonte nel secolo XVIII per servire in armi il sovrano sabauda mi limiterò solo ad alcuni, come ho già detto furono assai di più di quel che comunemente si pensa e non tutti appartenenti alla nobiltà. Ottavio Gioeni dei duchi d'Angiò, uno dei pochissimi ufficiali già appartenenti all'esercito spagnolo che avevano ottenuto da Filippo V la dispensa per poter servire alle dipendenze di Vittorio Amedeo, non volle lasciare il servizio dei Savoia, quando la Sicilia fu da loro persa, si trasferì in Piemonte gli fu affidato il comando dei dragoni del Genevois e abbinato a questo ebbe l'incarico di governatore di Mondovì e Ceva e quindi di Vercelli, sedi ove era stanziata la sua unità. Restò al servizio dei Savoia sino al 1730, sempre al comando dei Dragoni del Genevois, quando motivi di famiglia lo richiamarono in Sicilia ove nel 1735, dopo l'assunzione al trono delle due Sicilie di Carlo III di Borbone riprese la carriera militare.

Dalla Sardegna ci chiedono notizie dell'ingegnere piemontese **Saverio Belgrano conte di Famolasco** delle fine del '700. Oltre a quanto riportato dal Manno, qualcuno ha altre notizie?
Grazie

Il maggior numero di aristocratici siciliani che seguì Vittorio Amedeo in Piemonte faceva parte della terza

Compagnia delle Guardie del Corpo di S.M., formata a Palermo nell'aprile del 1714, la quale si affiancava ai due preesistenti reparti di eguale compito e denominazione, il primo, composto da savoardi, e il secondo da piemontesi. Questa unità restò per molti anni formata in gran parte da siciliani, anche dopo la perdita dell'isola, ad essi si aggiunsero nel tempo elementi sardi e piemontesi per rimpiazzare o chi passava ad altro incarico o chi rientrava in patria, tuttavia gli ufficiali che si alternarono al suo comando, sino al 1768, furono tutti siciliani.

Uno degli uomini che seppe con la sua qualità conquistare il cuore di Vittorio Amedeo fu il principe di Villafranca, primo comandante della terza compagnia delle Guardie del Corpo. Era stato uno dei nobili siciliani che, nel settembre del 1713, aveva assistito a Torino alla proclamazione del Duca di Savoia a Re di Sicilia e che dopo averlo servito nell'Isola lo aveva seguito in Piemonte, ove risiedette sino al 1722 quando fu costretto a tornare in Sicilia per motivi politici ed economici. L'Imperatore d'Austria, che non aveva mai riconosciuto Vittorio Amedeo come re di Sicilia, non poteva ammettere che uno dei rappresentanti più in vista dell'aristocrazia siciliana servisse a Torino così fece sapere all'interessato che se non fosse rientrato nell'isola avrebbe provveduto a sequestrare i suoi beni. A malincuore e con l'autorizzazione del sovrano sabauda tornò in Sicilia dove, pur insignito dall'Imperatore Carlo VI della dignità di Grande di Spagna di I^a classe, mantenne con Vittorio Amedeo, sino alla morte avvenuta nel 1727, una corrispondenza costante che mostra l'amicizia e la confidenza stabilitesi fra i due. I rapporti fra gli Allati ed i Savoia non si esaurirono con D. Giuseppe, proseguirono ancora a lungo, sino al 1789 si trovano richieste fatte da personaggi di casa Allata ai sovrani sabaudi per essere appoggiati presso la Corte dei Borboni. Un esempio dell'attaccamento della famiglia è dato dalla lettera con la quale il figlio di D. Giuseppe, D. Domenico Allata e Paruta, scrisse nel 1730 a Vittorio Amedeo II per ricevere l'assenso al suo matrimonio con Vittoria di Giovanni dei duchi di Saponara. Mette conto ora parlare dei tre fratelli Valguarnera, il primo dei quali, il

principe Saverio, fu il comandante dell'omonimo reggimento di fanteria siciliana, nel 1721 sostituì il Villafranca nel comando delle Guardie, restò nell'incarico sino al 1732 per passare al comando di un altro reparto della casa militare del re, la guardia svizzera, ed esser nominato Generale della Nazione Svizzera nel regno (un siciliano al comando di svizzeri, una cosa quasi incredibile), il 19 marzo del 1737 fu creato Cavaliere dell'Ordine della SS.ma Annunziata e successivamente destinato alla carica di Viceré di Sardegna, ma non riuscì mai a raggiungere Cagliari perché morì a Palermo il 19 aprile del 1739 pochi giorni dopo aver ricevuto comunicazione dell'incarico.

Pietro Valguarnera fratello di Francesco Saverio, entrò giovanissimo, nel 1714 a far parte del reggimento Valguarnera ove raggiunse il grado di colonnello in seconda, passò nel 1732 nella compagnia delle guardie del corpo come luogotenente ma nel 1734, nel corso della guerra di successione di Polonia, assunse il comando del reggimento di Sicilia, nel 1739 fu promosso brigadier generale e gentiluomo di camera del re. Essendo anch'egli Commendatore Frà dell'Ordine di Malta fu prescelto dal Gran Maestro quale capitano generale delle galee dell'Ordine, incarico che assolse dopo aver avuto il consenso di Carlo Emanuele III. Nel 1778 fu insignito della Gran Croce dell'Ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro e nel 1779, qualche mese prima di morire, fu procuratore di Vittorio Amedeo III, quale padrino, al Battesimo di un suo nipote cui venne imposto il nome di Vittorio Amedeo. D. Emanuel Valguarnera, il terzo dei fratelli, entrato come cornetta nella compagnia delle Guardie ne assunse il comando succedendo al fratello nel '32, partecipò alla guerra di successione di Polonia e nel 1735, per le benemerite acquistate nel corso del conflitto fu promosso maresciallo di campo. Nel 1739 fu destinato ambasciatore in Spagna da dove rientrò all'inizio della guerra di successione d'Austria, durante la quale per il comportamento tenuto nella battaglia della Madonna dell'Olmo, dove si batté a fianco di Carlo Emanuele III nell'assalto ai trinceramenti francesi, fu promosso Generale di Cavalleria. Il 24 agosto

del 1748 fu nominato Viceré di Sardegna in sostituzione del marchese di Santa Giulia. Il modo in cui svolse l'incarico fu molto apprezzato, nel 1750, Carlo Emanuele III lo nominò cavaliere dell'Ordine della SS.ma Annunziata e dopo il suo rientro a Torino, alla scadenza del mandato vicereale, Gran Ciambellano, incarico che ricoprì sino alla morte avvenuta nel 1770.

Strano disegno della storia, in quel 1750 erano accanto a Carlo Emanuele quali suoi principali collaboratori, due siciliani, l'Ossorio, primo Segretario di Stato agli affari esteri, e il Valguarnera, Gran Ciambellano.

Altri personaggi che brillarono fra coloro che rimasero al servizio dei Savoia furono Carlo e Giovanni di Requesens. Il primo fu governatore di Chieri fra il 1721 e il 1732 e poi di Saluzzo fra il 1732 e il '36. Il secondo che aveva seguito Vittorio Amedeo II a Torino come paggio d'onore, fece la sua carriera nelle Guardie del corpo, si distinse nelle guerre del tempo e nel 1754 raggiunse il grado di tenente generale e il 4 dicembre del 1763 fu creato cavaliere dell'Ordine della SS.ma Annunziata. Degli altri aristocratici appartenenti alle Guardie del Corpo:

- D. Giuseppe Bologna principe di Sabuci nel 1732, fu nominato capitano comandante della compagnia archibugieri guardie della porta, un altro dei reparti che costituivano la casa militare del sovrano sabauda;

- Don Tomaso Minganti, restò nelle guardie sino al 1721 e fu quindi nominato maggiore della città e provincia di Biella dove restò molti anni;

- D. Paolo Orioles restò in servizio sino al 1751 quando per motivi di salute fu posto in pensione, dopo essere stato promosso maggior generale;

- D. Orazio Bologna rimase nelle guardie sino 1737 quando il sovrano lo nominò proprio maggiordomo e nel 1758 primo maggiordomo;

Abbiamo ricevuto il secondo
splendido volume curato da
Micaela Viglino Davico,
Andrea Bruno Jr. e
Dario Muzzarini
"OLTRE IL PORTONE"
(Ed. Torino Bella, Torino, 2000).

Vi si scoprono meravigliosi
androni e scale di una Torino
poco conosciuta.

Originario della casa di Antonio Ciaffaglione dei duchi di Villabona, cadetto della famiglia si arruolò nelle guardie all'età di 18 anni, si trasferì a Torino ove si sposò e lì percorse la carriera, restando sempre nella 3^a compagnia nella quale nel 1737 raggiunse il grado di maresciallo d'alloggio, successivamente rimasto vedovo si fece sacerdote. Nel 1734 fu inserito nelle guardie suo figlio, si trova infatti scritto accanto al nome di questi "*Giuseppe Vittorio di Antonio d'anni 6 d'ordine di S.M. del 18 aprile 1734*". Quest'ultimo alcuni anni più tardi, rientrò in Sicilia avendo ereditato titolo e feudo dallo zio morto senza figli ed andò a prestar servizio nell'esercito di Carlo III di Borbone, nelle Guardie Reali. Un altro dei figli di Antonio, Luigi Gaetano, restò in Piemonte, nel 1754 fu nominato gentiluomo di S.M. nella Venaria Reale, nel 1774 governatore del Palazzo del Valentino, nel 1777 governatore di Stupinigi e delle reali cacce, nel 1788 tenente colonnello di cavalleria e nel 1791 fu posto in congedo col grado di colonnello.

Si potrebbe continuare a lungo ma non ne vale la pena, sottile, quasi impercettibile rimase fra Siciliani, i Piemontesi e la Casa regnante un filo che in qualche modo li legava, ch'ebbe modo di dimostrarsi sia alla Corte di Napoli, nei rapporti fra gli inviati di Torino e l'aristocrazia siciliana ivi residente, che in occasione dei genetliaci dei principi di Casa Savoia si recava in alta uniforme a rendere visita all'Ambasciatore di Sardegna provocando l'ira della regina Maria Carolina, sia con le richieste che dalla nobiltà siciliana giungevano ai vari principi di Casa Savoia per essere appoggiata nelle sue aspirazioni o per ottenere il cavalierato dei S.S. Maurizio e Lazzaro. Altra occasione nella quale ebbe modo di mostrarsi l'esile filo che legava Siciliani e Savoia si ebbe nelle brevi permanenze di Carlo Felice nell'Isola, quando nel 1807 si recò a Palermo per sposare Maria Cristina di Borbone e nel 1811 ad accompagnare la consorte, in visita ai genitori, nelle quali fu accolto con molta cordialità e simpatia. Questo legame ebbe modo di

dimostrare la sua forza nel 1848 quando i Siciliani, dichiararono decaduta la dinastia dei Borbone e l' 11 luglio di quello stesso anno elessero Ferdinando di Savoia, Duca di Genova, secondogenito di Carlo Alberto a Re di Sicilia con il nome di Alberto Amedeo I. Il con- sole di Sardegna a Palermo scriveva a proposito dell' elezione del duca:

"Scoccando le ore 12 p.m. dopo una seduta di circa ore 14 per terminare del tutto lo Statuto, finalmente ad acclamazione generale di tutte e due le Camere e presente il Presidente del Governo Signor Ruggero Settimo è stato proclamato Re di Sicilia S.A.R. il nostro Duca di Genova.

Voler narrare a V.E. i trasporti di giubilo di questa popolazione è impossibilissimo il poterlo eseguire. Bande musicali, gruppi di cittadini festanti, canti, suoni clamorosissimi di campane e gridi di Viva il Re, Viva il Duca di Genova ed al momento che l' acclamazione ebbe luogo, ed in questo che io scrivo hanno eccheggiato ed eccheggiano ad una immensità benchè l' ora sia tanto avanzata".

**La quota 2001 è di lit. 50.000, euro
25,83**

STATUTO

VIVANT

art. 2 Propositi e scopi

L'Associazione ritiene che il ruolo della nobiltà non debba considerarsi esaurito e che questa possa, oggi, nella complessiva crisi di valori che coinvolge la società contemporanea, rivestire un ruolo specifico e non facilmente sostituibile, ricollegandosi idealmente alla grande operosità dei ceti dirigenti passati.

L'Associazione, ispirandosi ai principi della solidarietà umana, si prefigge lo scopo di far conoscere e valorizzare il positivo ruolo della nobiltà e delle sue tradizioni storiche.

In particolare, per il raggiungimento dello scopo prefisso e nell'intento di agire a favore di tutta la collettività, l'Associazione si propone di:

- promuovere l'unione di tutti coloro che condividano i valori della tradizione;
- studiare e far conoscere la materia nobiliare;

- stabilire collegamenti con associazioni storiche, culturali, nobiliari ed araldiche;

- promuovere iniziative che permettano di riscoprire il ruolo avuto dalla nobiltà nei secoli;

- fornire un supporto storico, giuridico ed araldico ad Enti e privati, in particolare per eventuali pubblicazioni;

- favorire la consultazione degli archivi familiari;

- riaggregare il mondo aristocratico nei valori comuni;

- svolgere attività di tutela, promozione e valorizzazione delle cose di interesse artistico e storico di cui alla legge 01/06/1939 n. 1089 ivi compreso le biblioteche ed i beni di cui al D.P.R. 30/09/1963 n. 1409.

Ancora una volta la Redazione di **VIVA** si vede costretta a ridurre la mailing list: piegare, imbustare, affrancare e spedire il bollettino diventa ogni volta più lungo e complesso!

QUOTA SOCIALE

Memento!!!

Il prossimo incontro, aperto ai Soci, agli Amici e ai Parenti, sarà
GIOVEDÌ 15 MARZO 2001 alle ore 19.30

ospiti del

Circolo degli Artisti

Palazzo Graneri, via Bogino 9, Torino

Con il seguente programma:

19.30 ritrovo nella Galleria del Circolo per l'aperitivo

19.45 visita ai saloni del Circolo

20.15 "Pranzo degli Artisti" nel Salone (prezzo intorno alle 35.000 lire, vini compresi)

21.30 intervento di

Marco Albera

(nostro Socio e Vice Presidente del Circolo degli Artisti)

"Contributo delle grandi famiglie piemontesi alla costituzione allo sviluppo e alla vita del Circolo degli Artisti dalla sua fondazione nel 1847..."

Parteciperanno alla serata anche i Soci del Circolo

**E' NECESSARIO PRENOTARE IN SEGRETERIA ENTRO DOMENICA
11 MARZO**

URGENTE!!! TEMPO MASSIMO FINE FEBBRAIO!!!

VIVANT sta definendo una collaborazione con il **Collegio Araldico** di Roma, editore del **Libro d'Oro della Nobiltà italiana**. Un primo concreto segno sarà una riduzione del prezzo, per i soci **VIVANT**, del volume di prossima edizione: è necessario per questo che i soci e gli amici comunichino in Segreteria entro fine febbraio

- se intendano acquistare la XXII edizione del Libro d'Oro attualmente in preparazione.
- se abbiano già prenotato e versato l'acconto previsto.